Oltre l’agire e il non agire, Thaks, Domande e risposte

Tratto da: *I Folli di Dio*, Sugarco Ed. , 1985, pagg.120-24

Oltre l'agire e il non agire

Spesso Ramana disorienta i suoi visitatori e i suoi discepoli richiedendo loro un modo d'essere che non tien conto né del linguaggio abituale, né dei concetti soliti.

Ad esempio, un discepolo gli domanda:

«Come posso acquisire la conoscenza?».

«Avete cenato, questa sera?», gli chiede a sua volta il maestro.

«Sì».

«Bene, allora andate a lavare i vostri piatti».

Bhagavan accoglie con la stessa dolcezza e con la stessa semplicità sia i ricchi che gli umili, ed esteriormente non si distingue dagli altri abitanti dell'ashram. Non fa niente per attirare a sé nuovi discepoli e si ha l'impressione che si lasci condurre sia dalla volontà di chi lo circonda sia dalla corrente della vita. Dal suo non agire integrale, che però non ha niente di passivo, scaturisce una miracolosa libertà interiore che va oltre l'agire e il non agire.

«Thanks»

All'inizio del 1949, sul suo gomito sinistro apparve una tumefazione cancerosa. La grave malattia gettò i suoi discepoli nell'angoscia, ma egli si accontentò di dire: «Poiché confondono questo corpo con Bhagavan, attribuiscono a Bhagavan le sue sofferenze! Che pena!». Poi aggiunse: «Sono ansiosi e addolorati perché temono che

Bhagavan li lasci e se ne vada. Ma dove potrebbe andare, e in che modo?».

In capo a qualche mese i dolori si fecero così forti da non permettergli quasi più di lasciare il letto, ma nonostante questo impartì sino alla fine, sdraiato su un divano, la sua benedizione ai numerosi pellegrini e ai visitatori che ogni giorno sfilavano davanti a lui. E neppure i dolori atroci che soffriva riuscivano ad alterare la pace profonda del suo sguardo e la luce che illuminava il suo sorriso.

Il 14 aprile del 1950 entra in uno stato di debolezza tale che i suoi discepoli vorrebbero impedire l'ingresso alla folla che quotidianamente si presenta per ricevere il darshan del saggio. Ma, per una volta, il Maharshi si oppone alla decisione e, ai discepoli che lo attorniano preoccupati, dichiara:

«Gli inglesi usano dire *thanks* per esprimere il loro ringraziamento; noi non sappiamo dire che *santosham*: sono contento».

«Al calar della sera, in un'atmosfera irreale fatta di silenzio, di dolore e di pace, un gruppo di fedeli intona un inno che il Maharshi aveva composto a gloria della montagna sacra Arunachala. Quindi il suo viso si illumina di un sorriso ineffabile, e dopo un profondo respiro, la sua respirazione si arresta per sempre. "Io non me ne vado. Dove potrei andare?"» (Henri Hartung, *op. cit.*).

Domande e risposte

Come si può constatare dai suoi pochi scritti e dai vari colloqui raccolti dai suoi fedeli, Shri Ramana basò il suo insegnamento sulla domanda fondamentale: «chi sono io?». «Il senso del proprio *ego* è il pensiero-radice: se voi lo sradicherete, tutti gli altri pensieri saranno sradicati. Cercate dunque l'*io*, che è la radice. Se vi domanderete: "chi sono io?", troverete la sorgente; allora tutto il resto sparirà e resterà il puro Sé».

«Ed ecco una serie di domande e di risposte che, sia pure in breve, serve ad illustrare il suo insegnamento:

Domanda: Come posso disciplinare il mio spirito?

Maharshi: Se viene realizzato il Sé, non occorre disciplinare il mentale, e allorché il mentale scompare, si evidenzia il Sé. Il mentale di un Realizzato può essere attivo o inattivo; in lui esiste il Sé unico. Il piano mentale, il corpo e il mondo non sono separati dal Sé poiché, altrimenti, non potrebbero esistere. Può dunque esservi qualcosa oltre il Sé? Una volta che questa verità sia stata compresa, a cosa serve tormentarsi con pensieri inutili, dal momento che non possono gettare ombre sul Sé?

D: In che cosa consiste la realizzazione?

M: La realizzazione consiste nello sbarazzarvi dell'illusione che vi fa credere di non essere realizzati.

D: Non riesco a capire il vostro punto di vista... Se "io" sono sempre, e perciò anche in questo momento, come mai non lo percepisco?

M: Eccoci al punto: siete sicuri di non percepire il vostro io? E si tratterà del vero o del falso io? Se rifletterete, scoprirete che si tratta del falso io. È lui l'ostacolo che bisogna rimuovere, in modo da portare alla luce il vero io. Pensare di non essere ancora realizzati è d'ostacolo alla realizzazione, e poi essa è già avvenuta e non c'è altro da realizzare. Il Sé, infatti, non lo dobbiamo conquistare, perché non c'è bisogno di andare alla conquista di ciò che possediamo già per sempre. Un giorno perderemo tutte le cose per cui lottiamo perché non sono eterne. Vale la pena di fare tanti sforzi? È per questo che affermo che il Sé non si conquista. Voi *siete* il Sé, voi lo siete già, ma non vi accorgete del vostro stato di felicità e vi lasciate dominare da quest'ignoranza che, come un velo, offusca il puro Sé che è beatitudine. I vostri sforzi siano perciò indirizzati a eliminare il velo, il quale consiste nell'identificare il Sé con il corpo, o con il mentale, e così via. L'ignoranza deve sparire per lasciare il posto al Sé. La strada della realizzazione è dunque aperta a tutti e ogni aspirante è adatto a percorrerla, ma voi siete convinti di non esserne capaci e di non riuscire a realizzarvi: sbarazzatevi di questi intralci!

D: La realizzazione sembra una formula facile ma,

in pratica, è difficilissima.

M: Cosa c'è di più facile, invece? Il Sé vi è più vicino di qualsiasi altra cosa! Se non arrivate a realizzare la presenza di ciò che costituisce il vostro essere, come potete realizzare con facilità quello che è lontano da voi, che è separato da voi?... Ma quando le idee erronee come "io sono il corpo", oppure "io non mi sono realizzato" saranno dissipate, allora non resterà che la suprema coscienza, e cioè il Sé, cui si dà il nome di realizzazione in modo da essere capiti da tutti. In verità, la realizzazione è eterna, esiste ora ed esisterà sempre, e, alla fine, avrà eliminato l'ignoranza.

D: Quanto tempo occorre per arrivare alla realizzazione?

M: Perché volete saperlo?

D: Per avere un po' di speranza.

M: Anche il vostro desiderio è un ostacolo. Il Sé è sempre presente: niente esiste all'infuori di lui. Siate il Sé e i vostri desideri spariranno assieme ai vostri dubbi.

D: Se la gente distribuisse agli altri tutto quello che possiede, in che modo il mondo cambierebbe?

M: Sbarazzatevi prima di voi stessi e poi penserete agli altri...

D: Se tutti rinunciassero al proprio ego, il mondo finirebbe: chi penserebbe a seminare? e chi mieterebbe?

M: Prima realizzatevi, il resto verrà in seguito... Il fatto inspiegabile e misterioso è che noi cerchiamo la Realtà quando la Realtà siamo noi! Siamo convinti che qualcosa ci nasconda la Realtà e che si debba distruggere questo "qualcosa" per ottenere la Realtà stessa... Questo è ridicolo. Un giorno sorriderete di tutti gli sforzi fatti; quel giorno esiste già fin d'ora, ed è qui» (*L'évangile de Ramana Maharshi*, Courrier du livre, e Maria Burgi-Kyriazi, *op. cit.*).